

ROBERTO PIUMINI PER GLI ADULTI

Il colore della rosa

Negli ultimi anni Roberto Piumini è andato arricchendo alla produzione di impiego maggiore destinato a un pubblico adulto. In questo libro, l'autore analizza il suo ultimo libro, "La rosa di Hiroshima", con un'analisi che è un saggio romanzesco.

filosofia del personaggio corrisponde d'altro canto una cura altrettanto notevole sul piano stilistico. Ma la naturale disponibilità al racconto è corretta in lui da un'indagine che lo spinge a mettere in discussione l'unità della narrazione e a riflettere sulla natura e sulla letteratura stessa. Il protagonista di questo libro è non a caso un romanziere che per completare la sua nuova fatica si ritira in una piccola, pacifica località di

campagna. Con sé porta cinque lettere scritte dalla moglie e affidategli con il pretesto che le legga una sera settimana secondo l'ordine da lei stabilito. Si sovrappongono così i tempi della narrazione: il destinatario delle lettere legge a distanza di giorni ciò che è stato scritto di seguito nell'arco di poche ore. Ma al romanzo si sovrappongono anche i piani della narrazione. Senza soluzione di continuità il narratore passa infatti dalle vicende che hanno per

protagonista il romanzo e quelle che vanno prendendo corpo nel romanzo che egli sta scrivendo e che si riserva di perfezionare in seguito. Vita e finzione dunque si intrecciano. E al intreccio pure le esistenze delle molte creature che popolano la storia. I fili di questa polifonema trama convergono tuttavia nel medesimo punto. A fare da collante all'insieme di vicende raccontate è infatti una intesa, una riflessione sul male, visto come

un rosso intenso che con acciuga impudenza avverte sulle altre dimensioni in frantumi le proporzioni studiate con levde pazienza dall'autore parossico.

ROBERTO PIUMINI
LA ROSA DI HIROSHIMA

EMAUDDI
P. 201, LIRE 24.000

Memorie del secolo

Il romanzo autobiografico scritto da Helga Schneider: gli anni della guerra vissuti nella capitale del Terzo Reich

MARCELLO FLORES

Ancora oggi, a cinquant'anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale, è difficile pensare in modo commosso e pietoso a un cittadino tedesco, a un abitante di quella Berlino che Hitler volle distrutta e annientata insieme al suo fonticellissimo bunker. Le immagini che prime vengono in mente sono quelle dei volti liberati o dei visi increduli dei loro liberatori, delle macerie degli uomini della Wehrmacht presi prigionieri. L'orrore che ancora provoca il ricordo di quella assurda carneficina si affianca sempre, quasi inesorabilmente, alla memoria dei responsabili di quella tragedia: i diritti colpevoli, i nazisti, ma anche i complici indiretti, il popolo tedesco in primo luogo. La sconfitta della Germania aveva provocato un senso comune profondo e diffuso di liberazione e soddisfazione che ci vollero anni perché le sofferenze patite dai cittadini tedeschi fossero ammesse alla legittimità di un disonore non solo storico, ma umano. Eppure, fin da allora, qualcuno aveva cercato di raccontare ai vincitori - così pieni di angoscia, rabbia e dolore per i propri morti e i propri dolori, che bisognava evitare di vendicarsi, di far patire sofferenze non necessarie ai tedeschi sopravvissuti, di considerare un popolo intero prigioniero e responsabile. Tra questi basterà ricordare un solitario intellettuale americano, Dwight Macdonald, che nella rivista scritta quasi interamente da solo, "Politics", raccontò in una memorabile inchiesta la fame e la disperazione dei vinti.

Il bel romanzo autobiografico di Helga Schneider, "Il rogo di Berlino" (Adelphi, P. 229, lire 26.000), ha fatto parlare di sé soprattutto per le poche pagine dedicate dall'autrice all'incontro con la madre. Quest'ultima nel l'autunno 1941 si era arrotolata tra le SS, abbandonando due giovanissimi figli al marito soldato e ai parenti di lui. Solamente l'anno dopo, nel 1971, questa donna era stata rintracciata a Vienna dalla figlia ormai madre a sua volta: ma aveva difeso ancora una volta con crudele insensibilità la sua scelta e il suo passato di guardiana del campo di Birkenau, cui

L'abbandono della madre che andò come SS nel campo di Birkenau. La fame, le bombe, la perdita di identità: la tragedia dei colpevoli che diventa sempre più simile a quella delle vittime

quotidiani, la secca sincerità dei sentimenti e delle emozioni, quello di una sua coetanea di Praga e Varsavia. Eppure Berlino, e con lei il nazismo, è sempre presente; in modo discreto, senza considerazioni ideologiche, senza retorica: ma con il bisogno di normalità - che i bambini esprimono con maggiore immediatezza e che poco alla volta contagia anche gli adulti, dai filohitleriani agli antinazisti sempre più aperti nel loro odio e disprezzo verso chi li ha condotti alla rovina.

GIANFRANCO PARQUINO

rollato il Muro non è che come molti sostenevano e altri temevano, si siano proprio spalancati gli archivi e che siano spazzati via i dossier. Costicché ricercare gli appoggi, le sovvenzioni, i rifugi internazionali dei movimenti terroristici e di quelli che hanno fatto il corso alla lotta armata non è diventato molto più facile. Insomma, sembra che bisognerà continuare a contare sui propri muzzi per saperne di più anche su quella che Ferraresi definisce la Destra radicale. E di mezzi propri, ricerche fatte, conoscenze acquisite, interpretazioni verificate, Ferraresi ne dispone di parecchi. Il suo studio della Destra radicale è, dunque, molto importante. Questa Destra in parte è riconducibile



La rotina del Reichstag, Berlino 1946

Werner Bischof

La ragazza di Berlino

Accanto e prima delle vicende dell'assedio finale, in cui la vita diventa sempre più simile a quella delle talpe e dei topi con cui si coabita, il racconto di Helga è anche la storia dell'infanzia, del suo difficile e contrastato rapporto col mondo degli adulti che le vicende di guerra hanno drammaticamente amplificato e reso impossibile da recuperare: da quello con la madre, cassata dalla memoria di famiglia ma sposso emergente a mo' d'insulto e di confronto nei momenti di conflitto, a quello con un padre lontano e solo pensato che si rivelerà incapace, al suo ritorno, di rappresentare alcune per i figli, da quello con la matrina cattiva, magnificamente raccontata nel suo sterzo più universale e nella sua concreta e originale individualità, ai nomi che rappe-

Svolta a destra molto pericolosa

bra le posizioni dei governi, dei ministri, preposti all'ordine pubblico, degli apparati. Certo, queste ultime in particolare sono lontane e difficili da acquisire. Tuttavia, potrebbero essere rivelatrici. Gli interrogatori di fondo verrebbero così largamente scolti. Come è stato possibile che un numero relativamente contenuto di militanti della Destra radicale, scappati con un qualche ricambio generazionale, in particolare dopo il 1977, abbia svolto azioni così insidiose e così devastanti come le stragi? Come è stato possibile depistare le indagini, cancellare le prove, proteggere i responsabili e conseguentemente, i mandanti e i profittatori? Grazie alla summa di contributi di Ferraresi, il lettore ha a disposizione materiale non finora proposto, congiuntamente. La minaccia, viene quindi, convincermente documentata, hanno trovato colpevoli, servono

menti contestuali del tutto peculiari all'Italia. Fra questi elementi contestuali si situano sia la natura di sistema politico bloccato della Prima Repubblica sia la scarsa efficienza tecnica degli apparati statali e la loro limitata propensione politica a estirpare il fenomeno della Destra radicale. L'autore descrive con grande cura, da un lato, il retroterra ideologico della Destra radicale saldamente basato su Julius Evola e evidenze, dall'altro, le diverse forme organizzative nella quale quella Destra si è incarnata e, più spesso che no, si è frammentata e dispersa. Con riferimento alle più significative minacce alla democrazia italiana, a cominciare dal Piano Solo del 1964 e a continuare con tutte le stragi, nella versione complessiva della strategia della tensione che, probabilmente, non può neppure essa essere

anche a mantenere situazioni ricreate più o meno trasversali e strumentalizzazioni ancora utilizzabili. La Destra radicale potrebbe trovare ancora alimento nello scontro dei ricatti, nello scopriamto dei miseri, nella resa dei conti. Grazie a questo libro di Ferraresi ne sappiamo molto di più. La storia definitiva, però, è custodita altrove: non tutta nello stesso posto, e non si può escludere che produca ancora qualche effetto disomogeneo sulla storia della Repubblica e sulle vite dei suoi cittadini e protagonisti.

FRANCO FERRARESI
MINACCE
ALLA DEMOCRAZIA

FELTRINELLI
P. 411, LIRE 45.000